

# «Tensioni e difficoltà non mi fermeranno»

Napolitano difende prerogative e doveri del Colle: potere neutro, garanzia di unità nazionale

TERESA BARTOLI

«PER QUANTE TENSIONI E DIFFICOLTÀ comporti l'adempiere un simile mandato, proseguirò nell'esercizio sereno e fermo dei miei doveri e delle mie prerogative costituzionali»: Giorgio Napolitano torna a rivendicare il suo ruolo di «potere neutro, al di sopra delle parti, fuori della mischia politica» e per questo «garanzia di moderazione e di unità nazionale» previsto «consapevolmente» dalla Costituzione. Una risposta diretta e ferma, per difendere prerogative e identità di servitore delle istituzioni da chi lo ha attaccato come uomo di parte, per ribadire che nessuno potrà intimidirlo. Una risposta che prelude ad un nuovo appello «al senso della misura, come sempre, in tutte le direzioni» e alla ricerca di riforme condivise.

Il presidente della Repubblica parlava ieri a Torino, per ricordare Norberto **Bobbio**. Ed è proprio rifacendosi all'«ispirazione civile e morale», alla «lezione di saggezza» tratta dall'insegnamento del filosofo torinese con cui stinse un dialogo prezioso, che il capo dello Stato rivendica il suo ruolo. Intanto, proprio per chiarire la caratura «neutra» della presidenza. «Tutti i miei pre-

decessori, a cominciare, nel primo settennato, da Luigi Einaudi - spiega - avevano ciascuno una storia politica: sapevano, venendo eletti capo dello Stato, di doverla e poterla non nascondere ma trascendere. Così come ci sono stati presidenti della Repubblica eletti in Parlamento da una maggioranza che coincideva con quella di governo, talvolta ristretta o ristrettissima, o da una maggioranza eterogenea e contingente. Ma nessuno di loro se ne è fatto condizionare. Quella del capo dello Stato "potere neutro", al di sopra delle parti, fuori della mischia politica, non è una finzione, è la garanzia di moderazione e di unità nazionale posta consapevolmente nella nostra Costituzione come in altre dell'Occidente democratico». Anche Napolitano ha la sua storia politica, un percorso rivisitato ieri per

dar conto di quanto **Bobbio** abbia contribuito a non farla rimanere «uguale al punto di partenza»; a farla evolvere assieme all'evoluzione degli avvenimenti internazionali e in forza di «personali, profonde, dichiarate revisioni» dal partito comunista sino al socialismo democratico europeo. «Da quel contesto - racconta il capo dello Stato - mi sono via via distaccato quanto più ero chiamato ad assumere ruoli non di parte, a farmi carico dei problemi delle istituzioni»:

«L'approccio partigiano, naturale in chi fa politica, è qualcosa di cui ci si spoglia in nome di una visione più ampia».

È ancora **Bobbio**, con le parole ancora in una lettera nel pieno della terribile crisi di sistema del '92, ad ispirare un nuovo appello. Napolitano si chiede «pos-

so ripetere le sue parole «ci vorrebbe un po' di equilibrio da parte di tutti»? Sono, ripetute ora, destinate a lasciare il tempo che trovano? Fare, non dico "l'elogio della mitezza" ma il più naturale appello al senso della misura, al confronto costruttivo, al rispetto delle istituzioni e alla considerazione dell'interesse comune, è dunque solo un dar prova di ingenuità? Ebbene, fosse pur questo - dice Napolitano - io non desisterò dal mio appello, rivolto come sempre in tutte le direzioni. E sono convinto che molti italiani, al di là delle loro diverse, libere scelte elettorali, lo condividano, ne avvertano la necessità». Quello di Napolitano non è un appello generico, ma mirato - ancora una volta - a perorare la causa di riforme condivise. Cita ancora **Bobbio**, il comune sconforto - provato nel '94 per il fallimento della commissione Iotti - e il monito del filosofo, la sua sfida al cambiamento: «"Guai a noi - cita Napolitano facendo suo quell'insegnamento - se daremo l'impressione di essere fedeli alla Costituzione sino a considerarla intoccabile" senza distinguere tra la sua prima e la sua seconda parte».

«Servono  
riforme  
condivise  
guai a dare  
l'impressione  
di considerare  
intoccabile  
la Carta»

## I NODI DELLA POLITICA

*A Torino il presidente  
ricorda la lezione  
di **Bobbio**, appello  
«al senso della misura»*